

T1 _ francesco finocchiaro _ le condizioni per la rigenerazione

La revisione del PRG impone alcune riflessioni sugli obiettivi raggiunti, in questi anni, dallo strumento di programmazione e sulla futura configurazione dello stesso, alla luce delle diverse condizioni normative, economiche e disciplinari modificate in quasi 15 anni.

Il governo del territorio oggi necessita di una visione più articolata e **multidisciplinare** che guardi sia la città coltivata che quella costruita intesa come unico paesaggio.

La necessità, di operare scelte efficaci, anche in considerazione delle esigue risorse finanziarie, impone una “revisione” del rapporto tra programmazione e realizzazione includendo nel “processo” tutti gli strumenti disponibili, seguendone la “sostanza”, costruendo alleanze tra pubblico e privato e rendendo centrale la **dimensione urbana del progetto d’architettura**.

La nuova missione è quella di costruire un piano **etico, ecologico, sostenibile ma soprattutto coraggioso**.

Un piano che non abbia paura di trasformare, di sostituire, di riconfigurare perché il pericolo maggiore per la collettività è “conservare tutto” senza criterio per “non fare nulla”.

Partendo da queste premesse, il governo della città, si attua solo quando si costruiscono **convergenze** politiche ampie e condivise e quando l’obiettivo centrale è quello di migliorare la **qualità** della vita, offrendo opportunità, sicurezza, confort, relazioni e servizi a tutti i cittadini.

In questo senso, individuare i **temi di progetto** e definire gli obiettivi per avviare la rigenerazione urbana è la grande scommessa di questo tempo ed è rimasto poco tempo.

E’ necessario svincolare questa città dai luoghi comuni - che hanno visto, per esempio, intrappolare la città storica in tentativi di conservazione inopportuni, con strumenti inconsistenti ma funzionali alle logiche di un mercato immobiliare monopolizzato e monotematico che ha compresso tutte le attenzioni verso le aree per l’edilizia residenziale pubblica.

E’ utile individuare spazi per gli investimenti alternativi a quelli residenziali e immaginare una città che comincia a guardare dentro i propri vuoti, dentro le proprie ferite, sul margine fisico e sociale, lì dove si consumano i conflitti tra il costruito e il coltivato dove quest’ultimo aspetta agonizzante la sua fine. Ricucire, ricollegare, governando densità e permeabilità, anche attraverso la realizzazione di corridoi biologici.

La città si compone di parti, spesso disarticolate e sconnesse tra loro che generano innumerevoli residualità. La stessa città si confronta con la campagna costituendo con essa un sistema conflittuale. L’insieme della città costruita e coltivata costituisce invece un paesaggio unico che necessita di una nuova visione, attenta a fare emergere i valori e le risorse; a mitigare le incongruenze stratificate nel tempo; a generare nuove relazioni, nuove centralità potenziando l’identità dei luoghi rafforzando gli assi della mobilità pubblica. Sociologia, antropologia, economia, land art, sono alcune delle nuove variabili del sistema. Queste rappresentano gli attraversamenti culturali intesi come nuova piattaforma del piano.

Una nuova visione “paesaggistica” della città propone in questo senso temi progettuali che includono le azioni di trasformazione, manutenzione e sostituzione della città sempre intesa come costruita e coltivata con particolare attenzione agli spazi pubblici e collettivi.

Se si vuole puntare alla qualità dello spazio urbano non si possono che incentivare le procedure concorsuali e partecipative sia nella fase di piano che di progetto perché non è possibile che le scelte importanti per questa città sono figlie dell’emergenza, della scadenza improvvisa di un potenziale finanziamento.

Lo strumento attuale ha evidenziato alcune incongruenze come la non attuazione di precisi progetti di trasformazione urbana previsti nel piano, disattesi dagli imprenditori e dal governo della città.

Il piano Gabrielli, del 1995, in questo senso, aveva declinato la “dimensione urbana del progetto architettonico” come strategia operativa; oggi quest’approccio si rende necessario se vogliamo acquisire le risorse finanziarie che derivano dai bandi regionali ed europei.

Le condizioni ecologiche, economiche e della sicurezza che hanno messo in sofferenza il nostro territorio impongono l'attenzione verso i temi della vulnerabilità e della sostenibilità. Attraverso azioni precise che devono essere organiche alla programmazione delle opere pubbliche, e all'elaborazione dei piani strategici a scala locale perché credo poco alla scala geografica in questo caso. Questo impone una certa fretta nella definizione delle scelte condivise.

Il PRG è oggi uno strumento obsoleto ma in vigore rispetto alla normativa regionale. A questo è possibile affiancare nuove strumentazioni che individuando assi d'intervento, ambiti, reti, procedure che propongono un più stretto legame tra programmazione e realizzazione.

Individuare le unità di progetto e determinare i nodi di connessione rappresenta insieme al coinvolgimento dei portatori d'interesse un passo avanti rispetto allo schema del piano Gabrielli.

La costruzione di un palinsesto di procedure flessibili, trasparenti, semplificate insieme alla definizione degli obiettivi condivisi produce un clima ottimale per riavviare investimenti e rigenerazioni offrendo tra l'altro alla collettività la diffusione delle opportunità del benessere.

In conclusione, si possono individuare alcune questioni prioritarie. Il piano deve individuare aree risorse, in cui i privati possono proporre, attraverso concorsi di evidenza pubblica, interventi di sostituzione, manutenzione o trasformazione per il raggiungimento degli obiettivi condivisi: qualità dell'architettura, sostenibilità, economicità, socialità, redditività ecc. offrendo nuove opportunità alla città.

E' opportuno definire alcuni temi progettuali come prioritari per la città: il rapporto tra città e campagna lungo il suo country-front e all'interno della città consolidata; il sistema acropoli/borgo-salinelle-asse dei mulini per gestire le relazioni tra il fiume e la città come potenziale asse di sviluppo; il potenziamento della mobilità pubblica interna e territoriale per relazionare le parti.

Costruire a partire dal piano Gabrielli la struttura invariante del piano su cui innestare le trasformazioni future con l'esercizio del progetto di architettura urbana anche in variante.

E concludo.

Avviare tutte le azioni necessarie per "fare" città, evitando che "i falsi bisogni" trasformino questo territorio in una periferia della città di Etnapolis.

Paternò 30.12.2009